

**LD 4aQU C - 29 mar 2025**

**Prima Lettura** - [Gs 5,9a.10-12](#)

Dal libro di Giosuè

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno.

E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan. Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale** - Sal 33 (34) - R. Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano. R.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. R.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. R.

**Seconda Lettura** - [2Cor 5,17-21](#) *Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo.*

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Parola di Dio.

**Vangelo** - [Lc 15,1-3.11-32](#) - *Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita.*

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». Parola del Signore.

## LD 4° QU C 29 mar 2025

### Intervento Padre Innocenzo

Certamente siamo di fronte a delle pagine più popolari, più conosciute, del NT.

Io ho partecipato con altri miei colleghi all'Istituto Biblico, che erano grandi professori, qualcuno veniva anche dall'America Latina, e ciascuno raccontava la sua esperienza di fronte a questa parabola. Uno ci raccontò che in una scuola di bambini, più o meno scuola elementare, aveva chiesto alla scolaresca: secondo voi, dove sta il messaggio di questa pagina? Chi si è comportato male? Tutti i bambini risposero: quello che è scappato di casa, perché aveva disobbedito in tutto e per tutto al comportamento che bisogna avere all'interno della famiglia. Ha sbattuto la porta, si è preso quello che era suo e se n'è scappato.

Di conseguenza non c'era nessuna capacità, da parte dei bambini, di entrare nell'atteggiamento del papà, che invece l'aveva accolto, l'aveva perdonato, non lo aveva punito, non lo aveva rimproverato. "Così non si fa", e i bambini lo sapevano per esperienza... in casa, quando sbagliavano, la mamma o il papà gli davano degli scapaccioni, o comunque lo umiliavano davanti a tutti.

I bambini non avevano imparato a comportarsi con i criteri suggeriti dalla pagina del Vangelo di Luca. Era proprio contro natura per loro, e lui raccontava che dovette prenderli un pochino alla larga e, piano piano, portarli a scoprire l'amore del Padre, ma con molta fatica.

Un altro disse: io invece ho fatto la stessa domanda sulla centralità del testo, ad un gruppo di contadini del Nord Est del Brasile. Era un famoso carmelitano, quello che parlava, fece la domanda: secondo voi, dove sta il centro di questa parabola? Tutti zitti, alla fine uno disse: per me il centro della parabola è il vitello grasso.

Aveva capito tutto, e naturalmente lui, che era un grande professore, molto conosciuto, rimase stupito che questo contadino ignorante avesse richiamato il professore a scoprire lui il centro della parabola nel vitello ingrassato.

E poi ci ha spiegato, riportando le parole del contadino, perché gli ha chiesto: perché, secondo te, è il centro? Ma è chiarissimo, il papà sapeva che prima o dopo questo figlio sarebbe ritornato e voleva fare una grande festa per il suo ritorno. Perciò si mise ad ingrassare il vitello, aspettando il figlio che, prima o dopo, sarebbe tornato... la speranza del papà.

Naturalmente poi lui prosegue a sviluppare il discorso, attribuendo questa speranza a Dio stesso, che non si dà mai per vinto, e anzi allarga i suoi sentimenti di misericordia quanto più sembra inaccettabile il comportamento di qualcuno che ha sbagliato. Non aveva fatto bene, aveva sbagliato, ma come rispondere a questo sbaglio? Allargando il cuore alla misericordia.

Naturalmente abbiamo poi discusso insieme su questo testo e la prima cosa in cui ci siamo ritrovati è che questa pagina non parla del Figliol Prodigo, ma parla della misericordia del Padre, che è la misericordia di cui si parla anche nel Vangelo di Matteo, quando ci invita ad essere perfetti come il Padre, e che viene ripetuto nel Vangelo di Luca: siate misericordiosi come è misericordioso il Padre, con le conseguenze che si devono trarre.

Il Padre rivela la Sua perfezione nell'amore, a fondo perduto verso tutti, perché fa splendere il Suo sole sui buoni e sui cattivi e dona la pioggia ai giusti e agli ingiusti, senza fare nessuna distinzione fra di loro. Perché l'amore è come un mantello che copre tutti! Credo che siamo andati molto vicini al cuore stesso di questa pagina... a differenza invece dei Padri della Chiesa... sto leggendo adesso le narrazioni sul Salmo, Sant'Agostino, sono bellissime, sono un pozzo ricchissimo di tesori, e spesso lui ritorna su questa parabola del cosiddetto Figlio Prodigo.

Anche san Gregorio Magno si piega spesso su questa pagina del Vangelo di Luca, ma per loro il centro del Vangelo è costituito dal figlio che torna in sé stesso, rientrando in sé stesso. Anche Gregorio di Nissa è nella stessa linea, entrando in sé stesso, cioè, scavando dentro di sé, al centro del suo stesso cuore, per scoprire che proprio lì, in quel luogo più profondo, più nascosto, si nascondeva la *memoria Dei*, il ricordo del Padre. L'immagine di Dio è impressa nell'uomo fin dalle sue origini, per cui questo "ritornò in sé stesso", viene spiegato da loro come una rivelazione progressiva, della propria stessa dignità.

Essere stato creato ad immagine, ed essere stato creato ad immagine per poter raggiungere la somiglianza fino alla assimilazione alla natura Divina. Dunque, il cuore della pagina, dicono i Padri della Chiesa, è questo *redit in sé ipse* (espressione non verificata) ritornò in sé stesso, con occhi nuovi. Occhi nuovi determinati dalla sofferenza, certo, in cui è venuto a trovarsi, ma determinati anche dalla scelta di allontanarsi dal padre, allontanarsi dalla famiglia, pensando di essere così più libero di scegliere il suo presente e il suo futuro.

E non si accorgeva che proprio attraverso questo suo gesto, dettato dalla sua sete di libertà, era finito nella regione *longinqua*, la chiama così il Vangelo, e così viene chiamata anche dai Padri della Chiesa. Questa regione lontana, lontana da chi? Lontana da dove? Lontana da Dio, lontana dalla casa di Dio, lontano dalla casa del Padre. E in questa regione *longinqua*, dove credeva di essersi finalmente sottratto a qualunque costrizione familiare, come quella del papà o della mamma, arriva il momento in cui viene trafitto nel cuore, prova una *compunctio cordis*. Grazie all'amarezza, grazie alla sofferenza, ma grazie anche alla grazia, che è solo la Grazia di Dio.

Su questo Agostino insisteva moltissimo: chi è che ha aperto gli occhi a questo ragazzo? Non li ha aperti certo con le sue mani, con le sue capacità, perfino con i suoi ripensamenti, no, no! Chi ha aperto gli occhi a questo ragazzo è stata la grazia che non lo ha mai allontanato dal suo cuore. Lo ha sempre seguito... e anche quando questo figlio si è gettato letteralmente nell'inferno, non ha smesso di seguirlo, di correrli dietro, al punto da poter finalmente far nascere dentro il desiderio di ritornare... desiderio di ritornare.

Sul desiderio ha delle pagine bellissime Agostino, perfino i catechisti contemporanei stanno riscoprendo la ricchezza, la tematica del desiderio in Agostino. Cioè, l'amore sollecita il desiderio e il desiderio diventa una energia, che permette due decisioni da parte del figlio. La prima: ammettere di aver sbagliato, quindi la *compunctio cordis*: quanta gente, in casa di mio padre, ha pane in abbondanza e io qui muoio di fame!

È il primo movimento della grazia: aprire gli occhi di fronte al proprio peccato. Sapete che, per i Padri, il peccato è l'idolatria, che poi si esplicita nell'adulterio: mettere nel proprio cuore un altro, al posto di Dio, è adulterio. Questo è il primo movimento: una ferita profonda nel cuore, che lo fa lacrimare.

E la seconda manifestazione della grazia è l'energia di alzarsi e iniziare il cammino del ritorno. Questo dono, spiega san Gregorio Magno, si esplicita nella compunzione del cuore, ma rivela anche la fedeltà di Dio all'amore. Per cui non occorre poi correre subito dal confessore, fa questo esempio Gregorio Magno, a confessare il peccato, no, no.

Per il fatto stesso che hai sentito questa ferita, ti è lacrimato il cuore, hai l'evidenza della presenza della grazia. Perché la contritio cordis non è identica a chi sente

nascere il senso di colpa, no, assolutamente no! Il senso di colpa è un fenomeno semplicemente naturale per l'uomo, ma il senso del peccato può essere scoperto soltanto per l'illuminazione, che ci viene dalla presenza di Dio e del Suo amore in noi.

Ecco perché, nel momento stesso, dice Gregorio Magno, in cui tu senti una profonda contrizione del cuore, hai già la dimostrazione che la grazia sta agendo dentro di te... lasciala agire.

Poi, quando sarà il momento, manifesterai la gioia di questa grazia, testimoniandola davanti alla comunità, magari attraverso la confessione colpita anche da una sorta di testimonianza, che il penitente fa di fronte a tutti, nel caso specifico di fronte al delegato della comunità, della gioia di aver avuto il dono di cominciare una vita nuova, una vita diversa. Compiuta proprio come una sorta di testimonianza, proprio una confessione di fede diremmo noi: testimonia qui, davanti a tutti, che sono stato ferito nel cuore, nella conoscenza del mio peccato, ma il Signore mi ha salvato!

Per cui, il dono della grazia è un tutt'uno con il dono del perdono. Chi prova questo, prova simultaneamente grande dispiacere per ciò che ha commesso, ma anche grande gioia per la speranza che gli nasce in cuore, e che si concretizza nel desiderio di ritornare alla sua dignità di origine... il desiderio. Il desiderio che può non essere immediato... sta qui la differenza tra il desiderio che si concretizza nella dimensione affettiva, e il desiderio che si concretizza nella effettività di ciò che si sta desiderando.

Da qui la dottrina del desiderio sia di Agostino che di Gregorio Magno, che insistono nel dire che bisogna fare spazio al desiderio, perché chi affettivamente desidera una cosa, la realizzerà effettivamente in misura adeguata alla forza con cui nutre il suo desiderio.

Ma questa è anche una bella notizia, perché tutti noi prendiamo atto che tante cose che desidereremmo raggiungere, in realtà sono nel futuro. Ma se tu nutri affettivamente il desiderio, questo desiderio si concretizza nella speranza, e la speranza in questa energia che può far arrivare alla realizzazione di ciò che hai desiderato.

Dunque, il cuore del testo è tutto in questa *compunctio cordis*, in questo rientro in sé stesso del giovane, che finalmente ha occhi per riconoscere il proprio peccato, ma nel momento stesso in cui riconosce il proprio peccato, sente crescere dentro di sé

la fiducia nel perdono di Dio che lo ricostituisce, lo rimette in piedi, e gli dà la possibilità di imboccare la via del ritorno.

Allora, tutto ciò che lui ha desiderato nel momento in cui è rientrato in sé stesso, diventa realizzazione quando arriva vicino alla casa del padre, dove non è lui che si avvicina, ma è il padre che gli corre incontro. Gli corre incontro e lo copre di baci... Questo è molto importante... ecco perché nella lettura ho messo "lo coprì di baci", non "lo baciò", "lo coprì di baci".

E lo possiamo anche mettere davanti ai nostri occhi questo gesto, è un evento, il papà che lo desiderava da tutto il tempo, a partire dal momento in cui è partito, se lo stringe forte, forte, quasi a immedesimarlo con sé stesso. Ecco perché rompe tutti gli schemi, gli cadono tutte le norme più o meno disciplinari o morali, perché è talmente grande la gioia di poter ritrovarsi tutt'uno con il figlio, che tutto il resto sparisce, e resta soltanto la gioia di poter festeggiare questo incontro.

Dunque, il cuore della pagina è proprio in questo ritorno in sé stesso, dove scopre che proprio in se stesso c'era la memoria del padre, ma anche la parola del padre, ma anche il "fine" del padre, che non è mai un amore egoistico, ma è un amore che si espande a tutti coloro che sono in casa e oltre i confini della stessa casa.

Ecco perché l'esegesi contemporanea preferisce evidenziare la parabola come parabola del padre misericordioso e mettere un po' in disparte il riferimento al Figliol Prodigo.

Noi siamo più portati come bambini a giudicare, condannare chi si è comportato male di fronte ai propri genitori, o di fronte alla propria famiglia, e rischiamo in questo modo di finire nel moralismo, non cogliendo che il messaggio è centrato tutto sulla misericordia del Padre. Non per niente la Chiesa, nel proporci questa parabola, la introduce con i primi tre versetti che abbiamo letto, saltando tutte e due le altre parabole della pecora smarrita e della dramma perduta, per sottolineare che il messaggio è diretto a coloro che criticavano Gesù, che dava il primato alla misericordia, anziché al comportamento più o meno conveniente, morale, degli altri. Sembra quasi che bypassi l'osservazione della mancanza morale, perché merita in tutto e per tutto la sua misericordia.

Lascia tutto e va in cerca della pecora smarrita... La donna non si dà pace finché non ha spazzato tutta la casa per ritrovare la dramma perduta... E così, questo figlio, che si è allontanato da casa, è l'oggetto adesso del desiderio del padre.

Pensate che capovolge tutto... finora abbiamo parlato del desiderio del figlio, adesso invece, proprio perché abbiamo capito di che cosa si tratta, scopriamo che c'è il desiderio del padre, desiderio del desiderio. Il padre che desidera che il figlio abbia il desiderio di lui, ma nel manifestare questo dimostra che anche lui ha il desiderio del desiderio.

Sono giochi di parole, ma che fanno capire molto bene che qui siamo di fronte proprio al desiderio che si concretizza. Il desiderio del figlio si concretizza nel ritorno alla casa del padre, il desiderio del padre si concretizza nello stesso ritorno, desiderato fin dall'inizio, da quando, cioè, ha cominciato perfino a fare i preparativi per la festa che avrebbe celebrato. È un desiderio che si fonda non soltanto nella fedeltà del padre, verso il figlio, ma anche nella certezza del padre che il figlio sarebbe ritornato.

Dunque, vediamo che sono due desideri che si uniscono insieme: la compunzione del cuore rivela il desiderio del figlio di andare dal padre; la preparazione, l'anticipare se vogliamo, del vitello che viene ingrassato, è la manifestazione del desiderio del padre di riavere il figlio. I due desideri si incontrano, e il punto di incontro è la celebrazione della festa.

Una celebrazione che, chi non ha il desiderio non riesce neppure ad immaginare... è talmente legato ai criteri moralistici, chiamiamoli pure religiosi se volete, che non riesce a concepire un pastore che lascia tutte le novantanove pecore per andare in cerca dell'una che si è smarrita... né una donna che fa di tutto per ritrovare la sua dramma perduta, che, come il padre che non si dà pace, tuttavia mantiene la sua fiducia nella capacità del figlio di riuscire ad avere la forza di ritornare.

La forza che, ci direbbe Sant'Agostino, è lui stesso, il padre, che immette nel cuore del figlio. Per cui, per quanto il figlio tenti di allontanarsi nella cosiddetta regione longinqua, quando arriva nella regione longinqua, dove sperpera tutto quello che aveva e si ritrova nella povertà assoluta, si accorge che il padre era proprio lì che lo aspettava. Lo aspettava lì, e lo aspettava proprio nella profondità del suo cuore: desiderava la libertà, non si era reso conto che proprio in questo desiderio di libertà, il padre aveva già deciso di esaudirlo nella sua lontananza più profonda e più oscura, e si fa trovare proprio là, si fa trovare negli inferi.

È a questo punto che adesso si allaccia la storia del padre, con la storia del primogenito del padre, che esce dalla casa per andare a incontrare colui che si era

allontanato. E siamo di fronte al Mistero Pasquale: il figlio, che attraversa tutte le generazioni, attraversa tutti gli strati di lontananza, per poter recuperare l'Adam, che si era inabissato nella oscurità della morte.

C'è una bellissima omelia del Sabato Santo, che cerca di narrare proprio questa avventura del Figlio che scende, una generazione dopo l'altra, fino a raggiungere l'uomo nella sua fossa di morte, risvegliarlo e ricordargli che è stato creato per essere partecipe della natura divina.

Stiamo parlando del Padre, stiamo parlando del Figlio, ma dentro questo discorso legato al Padre e al Figlio, c'è la nostra stessa esperienza personale, che ha inizio quando si aprono gli occhi, e ci si accorge che questi occhi ormai cominciano a lacrimare, perché ci ha raggiunti già la grazia di Dio.

È un cammino quaresimale, certo, ma è anche un cammino molto personale. La cosa che i Padri evidenziano è di non banalizzare questo momento, come se fosse qualcosa a buon mercato, no, no. E qui c'è anche la provvidenzialità della sofferenza del ragazzo che è scappato di casa: proprio il frutto della sua pseudo libertà gli permette di aprire gli occhi sulla vacuità della scelta che ha compiuto. Sant'Agostino lo dice in modo molto chiaro... credendo di poter raggiungere il bonum che gli dava soddisfazione, ma in realtà raggiunge il malum.

Nessuno può lasciare casa se non per la felicità, ma se tu scegli la tua felicità, prescindendo dall'amore di Dio per te, inevitabilmente ti ritrovi di fronte all'infelicità. Non è un giudizio di tipo moralistico, sulla tua trasgressione, ma è una constatazione pratica. Tu hai fatto questa scelta perché credevi che fosse quella giusta per la tua felicità, per la pienezza della tua realizzazione umana, ma proprio in questa scelta, dal momento che è una scelta di una creatura, ti ritrovi nella impossibilità di vivere la felicità vera, nella pienezza della tua realizzazione umana.

È questa constatazione, che poi provoca l'interrogativo, che apre la memoria che era stata offuscata, della gioia che viene quando eri in compagnia di Lui, nella Sua casa, nella tua famiglia, nel tuo grembo di amore, che è il grembo stesso della famiglia umana.

Dunque, di fronte a questa storia, c'è però, e qui adesso si aggiunge una nota molto particolare, della reazione del figlio maggiore. La reazione del figlio maggiore è la reazione di chi si è sempre comportato bene, di chi non è stato educato neppure dalla sofferenza che magari viveva il figlio minore, all'interno della propria casa,

perché gli veniva concesso tutto, tutto quello che è mio è tuo, ma anche lui a questo punto, arriva a rendersi conto che se non è disposto all'amore e considera tutto questo che ha come un diritto, viene tagliato fuori dalla pienezza della felicità... dalla festa, che invece la famiglia può celebrare, grazie al dono del fratello perduto e ritrovato.

Ecco perché il messaggio della seconda parte del brano evangelico è molto preciso. Se tu identifichi la felicità con i tuoi limiti, con le tue misure, con i tuoi gusti, con il tuo egoismo, credi di averla, ma l'hai persa per sempre.

E la rivincita di questo moralista, perfezionista, volontarista, che si era sempre comportato bene, perché voleva stare tranquillo, avere tutto senza troppi terremoti interiori; invece, si ritrova di fronte ad un dramma. E il fratello più piccolo, che ha vissuto fino in fondo le sue scelte, ha pagato fino in fondo per le sue scelte sbagliate, e paradossalmente proprio in queste sue scelte sbagliate, ha incontrato l'amore vero.

Non l'amore meritato, legato a eventi, ma l'amore assolutamente gratuito del padre. Sono messaggi di una forza incredibile: l'amore non è mai amore se è interessato. A qualunque titolo interessato, anche a titolo di essere un figlio di papà, che fa tutto quello che gli viene prescritto, che è sempre obbediente, che non sbaglia mai, che è lavoratore, si considera come il perfetto figlio pensato dal padre. In realtà, si ritrova con la sua perfezione, ma senza l'amore.

E questa grande tragedia, perché il padre cerca di manifestare anche a lui lo stesso tipo di amore. Esce verso di lui, come era uscito per incontrare il figlio che aveva perso, ma lui non si fa trovare. Nega di partecipare alla festa di tutti, perché si sente addirittura offeso di questo primato dell'amore sulla giustizia.

Agostino, nella narrazione dei Salmi, ritorna spesso su questa tematica. E si chiede, ma allora non bisogna essere giusti? No, anzi bisogna semplicemente capire che, se la giustizia non si apre alla misericordia e al perdono, nega sé stessa. Chi si ritiene giusto nega la giustizia, perché non c'è nessun giusto, neppure uno, se la sua giustizia non si apre alla misericordia.

Qui potremmo andare molto avanti perché, non so se ve l'ho detto altre volte, ma c'è la famosa teoria della apocatastasi di Origene, che era stato denunciato, perché sembrava che volesse assolvere il male. Origene non voleva assolvere il male, voleva semplicemente richiamare l'attenzione, che poi viene evidenziata da Gregorio di

Nissa, che Dio sa essere simultaneamente giusto e misericordioso. E se la giustizia può esigere un tempo più o meno lungo per essere riconquistata, è del tutto scontato che vince la misericordia: Dio concede la misericordia, senza negare la giustizia. Ma non chiudendosi all'interno della giustizia, perché vuole dare spazio soprattutto alla misericordia.

Per cui, per quanto possa essere una giustizia che, misurata con i tempi, si può provarla in secula seculorum, nei secoli dei secoli... dopo questo tempo, dopo questa creazione, se volete, non possiamo pretendere che anche Dio si senta legato dai confini della creazione.

Lui ha creato, e quindi è sciolto dal limite della creazione. Quindi, quando manifesta la Sua misericordia, la manifesta al di là di tutto ciò che noi chiamiamo giusto, calcolato, misurato della creazione. Perché Lui è oltre tutti i limiti di ciò che appartiene appunto alla creazione stessa, compreso il tempo.

Se stamattina qualcuno di voi è stato presente alla relazione che hanno fatto i nostri due amici, sulla teologia di (Cristian... nome incomprensibile) ... avrebbe avvertito, soprattutto nella relazione (Philicos... incomprensibile) con riferimento a (incomprensibile) è di questo che noi siamo sollecitati a parlare, per capire che bisogna soltanto metterci un dito sulla bocca, perché al di là della creazione non sappiamo nulla, di nulla.

Ma una cosa è certa: Dio è amore, Dio è misericordia, Dio è il perdono. Ma questo amore, questa misericordia, questo perdono, non eliminano la giustizia, ma non si fanno neppure condizionare da ciò che, secondo i criteri della creatura, viene chiamata appunto "giustizia".

Il Giusto è uno solo, soltanto Lui è giusto.

Vi ricordate quando il giovane ricco va davanti a Gesù e dice Maestro buono... no, no, guarda che buono è Dio solo! E la bontà non può sussistere senza la misericordia, nel rispetto della libertà.

Qui, di nuovo, dovremmo fare discorsi come Sant'Agostino, molto profondi, perché Sant'Agostino mette insieme la grazia e la libertà. Dio non ci imporrà mai nulla, però Dio non ci abbandonerà mai e ci verrà incontro, se volete quasi all'infinito... secondo la misura dei tempi, finché liberamente non ci apriamo alla Sua misericordia.

Quindi è eliminata alla radice qualunque pretesa di misurare, con le nostre misure creaturali, la misericordia di Dio, che appartiene alla eternità. Dio può far esigere la Sua giustizia fino alla terza, quarta generazione, ma la Sua misericordia dura in eterno: *in aeternum misericordia est!* Che bella notizia!

Guardate che è davvero una bella notizia... io vi lascio con questa bella notizia, facendo qualche minuto di silenzio.

### **Intervento Madre Michela**

Io partirei da questa bella notizia che ci dà Paolo. Perché Dio, infatti, riconciliava a se il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe, e affidando a noi la Parola della riconciliazione. Quindi tutti in Cristo siamo giustificati, abbiamo quella giustizia di cui parlava Innocenzo.

Bisogna sostare su questo: “non imputava agli uomini le loro colpe”.

Io leggevo le tre pagine proprio nel senso di una novità assoluta. Gli israeliti cessano di mangiare la manna, sono nella Terra Promessa, celebrano la Pasqua. È qualcosa di assolutamente nuovo: hanno appena passato il Giordano, c'è tutto un rito... hanno portato le pietre dal Giordano, per dire che hanno camminato a piedi asciutti... le dodici pietre che poi costituiranno l'altare, su cui offriranno i prodotti e le primizie della Pasqua, dopo la circoncisione. È proprio un inizio di vita nuova.

Mi sembra che la Lettera di Paolo ci faccia capire come dobbiamo anche leggere il Vangelo di Luca. Io ho letto questa pagina a partire dall'unica parabola divisa in tre modi, in tre modalità.

Qui siamo di fronte agli esattori delle tasse e ai peccatori che ascoltano Gesù, così inizia: I farisei e gli scribi mormoravano... questo mormorare ci richiama un po' il deserto; quindi, si fa manifesta la mormorazione... dicendo: Costui accoglie i peccatori e mangia con loro.

Però, al capitolo 14, Luca dice che Gesù aveva mangiato nella casa dei farisei, adesso mangia con i peccatori e questi mormorano. Allora qui, ci dice Luca, che Lui disse questa parabola, in tre modi... c'è come un filo rosso... se si legge tutto insieme il capitolo 15. C'è qualcosa su cui si insiste: era perduto, ed è stato ritrovato, la pecora, la dramma e il figlio, di tutti e tre i racconti si dice questo.

Altra cosa, si dice che si invita alla festa... sia chi perde la pecora, sia il pastore, sia la donna, come anche il padre: bisognava far festa. Io vedevo che sono tre modalità... il discorso che ha fatto Innocenzo, su Sant'Agostino, è molto bello... Dio desidera la nostra salvezza.

Ma sono tre modalità con cui Dio cerca l'uomo o, meglio, noi veniamo cercati. Per esempio: la pecora si perde... poi è il pastore che va e si mette in cammino e quando la trova se la mette sulle spalle.

La dramma è un'altra cosa, è la donna che la perde, è un altro modo di vedere Dio, nella relazione con l'uomo, con noi. Anche lì la cerca finché non la trova, ed è la ricerca, in questi due primi racconti, è il movimento di Dio verso l'uomo.

Penso che alle volte succeda così: è Dio che si muove, che parte. Però, c'è un'altra modalità in cui il figlio chiede di abbandonare la casa, di andare, di essere libero... E il padre non va a seguirlo, sta fermo. Qui il figlio viene cercato in un altro modo rispetto alla dracma o alla pecora. Anche qui, sono tre modalità con cui Dio ci cerca... vedo la ricerca di Dio verso l'uomo.

Il terzo modo è proprio la massima libertà... noi possiamo sperimentare tutte e tre queste forme nella nostra vita in determinati momenti. Oppure anche in contesti diversi, perché i piccoli che sono proprio quelli che non capiscono, che hanno i vizi, proprio come gli esattori delle tasse. È una modalità con cui Dio li cerca, ecco perché dico, come Dio ci cerca, la festa è di Dio. Non vedo altro in questa parabola del capitolo 15, chi può gioire? Ce lo dice, è Dio! Noi entriamo in questa gioia di Dio, magari anche faticiamo. Questo figlio prepara il suo discorsetto, perché non sa come presentarsi. La conversione è anche questo cammino... si deve fare un bel discorsetto per essere accolto dal padre. Il padre non lo lascia nemmeno parlare, entra subito nella gioia del padre, lo fa subito sentire accolto.

Santa Teresina diceva, io vado su, vado giù in questi gradini, e poi vedo che il Signore viene giù, mi prende e mi porta sulla scala. Questa è la nostra ricerca... nel nostro perderci, giriamo a vuoto, a vuoto, ma il Signore vede.

Il Signore salva in tante forme, in tante modalità... nei diversi tempi della nostra vita, qualche volta portandoci direttamente Lui, qualche volta lasciandoci liberi al punto che Lui continua a desiderare il nostro ritorno a Lui, e ci lascia in questa zona così longeva.

Alle volte torniamo per il bisogno, torniamo per senso di colpa, è Lui che ci rende ritornati, proprio con la gioia. Come sentiamo che noi siamo veramente accolti, ritrovati? Era perduto, abbiamo fatto l'esperienza della perdita... ritrovati proprio dalla gioia del padrone. **È la gioia che dice che siamo veramente trovati.**

Allora credo che abbia ragione Paolo quando dice: non imputate agli uomini le loro colpe... se noi entriamo dentro questa gioia di Dio, allora è normale che la nostra missione sia la riconciliazione. Perché questa gioia di Dio, che abbiamo sperimentato, che Gesù insegna a questi farisei... questa gioia di Dio viene partecipata, viene condivisa, anima il mondo... ecco la riconciliazione, perché facciamo fare ad altri la medesima esperienza.

Alle volte succede che si cerca l'altro, però non lo si trova, nel senso che non si comunica la gioia... è l'esperienza della gioia di Dio che tocca noi. Ma è molto difficile, perché l'uomo è sempre orgoglioso, c'è sempre questa parte dell'io. Sentirsi ritrovati, sentirsi cercati, sentirsi soprattutto gratuitamente presi sulle spalle e portati all'ovile, è un'esperienza che richiede anche l'umiltà dell'accoglienza di questo dono.

Per poter partecipare alla gioia di Dio, e far festa, anche il padrone ha dovuto insistere con questo (tizio giusto) ... non partecipare alla festa, è grave.

Io penso che Gesù sia proprio la gioia di Dio... E la non accoglienza di Gesù... noi anche siamo responsabili se non facciamo il servizio della riconciliazione. Perché allora non abbiamo fatto esperienza profondamente della salvezza.

La gioia di Dio, che è proprio il Figlio Suo Gesù, ci ha gratuitamente giustificati, ci ha portati a sé, non chiedendoci se non questo servizio della riconciliazione, come dice Paolo.

Prego che il Signore ci faccia proprio entrare in questa gioia, io faccio fatica alle volte a gioire della salvezza di Dio, per tutti. Qui Gesù non vuol solo dire: io mi preoccupo dei piccoli, dei peccatori, ma anche dei farisei, anche di quelli che mi stanno mormorando, anche dei distruttori del nostro mondo, oltre che dei distrutti, degli uccisori. E non siamo così capaci di entrare dentro questa gioia che Dio salva veramente loro... ha modo di salvare veramente tutti. Chi portandoli, chi lasciandoli... nella loro libertà fanno danno agli altri e a loro.

Però il piano di Dio è difficile da comprendere, ma alla fine c'è la gioia per tutti.

Non possiamo dire, anche noi, questi sì e quelli no... ancora siamo in questa divisione che non conosce questa salvezza profonda dell'uomo della parabola. L'ultima parabola è lasciata con grande punto di domanda, siamo noi adesso che dobbiamo entrare in questa festa di Dio.